

La rivista di Arablit

semestrale di letteratura e cultura araba moderna e contemporanea

Anno VI, numero 12, dicembre 2016



ISTITUTO PER L'ORIENTE
I. P. O.
C.A. NALLINO



ASEQ

La rivista di Arablit

semestrale di letteratura e cultura araba moderna e contemporanea

Anno VI, numero 12, dicembre 2016



LA RIVISTA DI ARABLIT

Comitato Scientifico / Academic Committee

Roger Allen (University of Pennsylvania)

Sobhi Boustani (Inalco – Paris)

Francesca Maria Corrao (LUISS – Roma)

Gonzalo Fernández Parrilla (Universidad Autónoma de Madrid)

Claudio Lo Jacono (Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino)

Direttore Responsabile / Director

Isabella Camera d'Afflitto (Sapienza Università di Roma)

Vice Direttore / Deputy Director

Monica Ruocco (Università di Napoli L'Orientale)

Responsabile della Redazione / Editor in Chief

Paola Viviani (Seconda Università di Napoli)

Redazione / Editorial Committee

Ada Barbaro (UNINT – Roma)

Caterina Pinto (Università di Bari)

ISSN 2239-4168

La rivista di Arablit

LA RIVISTA DI ARABLIT

“La rivista di Arablit”, fondata da Isabella Camera d’Afflitto nel 2011, pubblica articoli di carattere scientifico sulla letteratura e cultura araba dalla *nahḍah* all’epoca contemporanea, in italiano, francese, inglese e spagnolo.

Gli articoli (massimo 10000 parole) devono essere corredati da un abstract in lingua inglese (massimo 150 parole) e dovranno pervenire sia in formato .odt che pdf all’indirizzo email: larivistadiarablit@ipocan.it.

Si raccomanda l’utilizzo del font Times New Roman, 11 per il corpo del testo, 10 per le note. Le citazioni vanno tra «virgolette caporali». Le citazioni superiori alle cinque righe vanno a capo senza virgolette. Le note devono essere collocate a piè di pagina. La rivista accetta anche il sistema Harvard.

Gli articoli saranno sottoposti al vaglio di due referee anonimi. I singoli autori sono responsabili del contenuto dei propri scritti. La proprietà letteraria degli articoli è riservata agli editori della rivista ed è vietata la riproduzione, anche parziale.

“La rivista di Arablit”, founded by Isabella Camera d’Afflitto in 2011, publishes scholarly articles and reviews on Arabic literature and culture from the *nahḍah* to more recent times. The articles, written in Italian, French, English or Spanish, should be no longer than 10,000 words and be accompanied by an abstract in English of no more than 150 words.

Manuscripts must be submitted in electronic version both in .odt and .pdf format to the following address: larivistadiarablit@ipocan.it.

Body text should be in 11-point Times New Roman font (10-pt for footnotes). Short quotations should be enclosed within «double angle quotes». Quotations that are more than five lines should be placed in a free-standing block of text without quotation marks starting on a new line. Footnotes (not endnotes) should be used. The Harvard referencing style is accepted.

Papers will be submitted to double-blind review process. Authors are responsible for the content of their articles. All the intellectual property rights belong to the publishers. Any total or partial reproduction is prohibited.

Traslitterazione per l’arabo / Transliteration for Arabic

’, b, t, ḡ, ḥ, ḥ, d, ḍ, r, z, s, š, š, ḍ, t, z, ‘, ḡ, f, q, k, l, m, n, h, w, y, ā-ī-ū, à (alif maqṣūrah), ah-at (ta’ marbūṭah), al- (anche davanti alle lettere «solari»), ay, aw (dittonghi), ayy, iyy.

La rivista di Arablit

http://www.arablit.it/la_rivista_di_arablit.html

© Istituto per l’Oriente C. A. Nallino

19 Via A. Caroncini, I-00197 Roma. e-mail: ipocan@ipocan.it

<http://www.ipocan.it>

Cura editoriale e distribuzione:

Libreria ASEQ, 10 Via dei Sediari, I-00186 Roma

e-mail: info@aseq.it – tel. & fax +39 066868400

<http://www.aseq.it>

In corso di registrazione presso il Tribunale di Roma-Sezione Stampa.

INDICE

La rivista di Arablit, anno VI, numero 12, dicembre 2016

ARTICOLI

- Alessandro Columbu, *Representations of Female Eroticism in Zakariyyā Tāmir: The Women's Revolution from Object to Subject* 7
- Arturo Monaco, *Ispirazione romantica e sperimentalismo surrealista in due raccolte poetiche del siriano 'Alī al-Nāṣir (1890-1970): al-Ḍamā' (1931) e Suryāl (1947)* 29
- Maria Avino, *Ṣāliḥ Bā 'Āmir racconta la recente storia di al-Mukallā* 51
- Fernanda Fischione, *Situare la protesta: i luoghi e lo spazio del politico nel rap palestinese* 71

RECENSIONI

- Mervat F. Hatem, *Literature, Gender, and Nation-Building in Nineteenth-Century Egypt. The Life and Works of 'A'isha Taymur* – Mariangela Masullo 91
- Martina Censi, *Le Corps dans le roman des écrivaines syriennes contemporaines. Dire, écrire, inscrire la différence* – Fernanda Fischione 94
- Omar Fertat (s.l.d.d.), *L'Autre et ses représentations dans la culture arabo-musulmane* – Angela Daiana Langone 98
- Yāsīn al-Ḥāḡḡ Ṣāliḥ, *Bi 'l-ḥalāṣ yā ṣabāb! 16 'ām^{an} fī 'l-suḡūn al-sūriyyah* – Arturo Monaco 104

ELENCO DEI COLLABORATORI 111

RECENSIONI

Mervat F. Hatem, *Literature, Gender, and Nation-Building in Nineteenth-Century Egypt. The Life and Works of 'A'isha Taymur*, Literatures and Cultures of the Islamic World, Palgrave Macmillan, New York 2011, pp. 234.

Il volume di Mervat Hatem, che insegna Scienze Politiche alla Howard University, esamina la vita e la produzione letteraria dell'intellettuale 'A'isha Taymur¹ (1840-1902) rivalutandone l'apporto teorico alla costruzione della nuova società egiziana tra fine '800 e inizio '900. Lo scopo dichiarato dell'autrice è di dimostrare come la letteratura e l'evoluzione dei ruoli di genere abbiano contribuito a trasformare l'Egitto da provincia ottomana a comunità nazionale di lingua araba. Vita e opere di 'A'isha Taymur sono oggetto di una attenta decostruzione, tesa a superare la narrazione tradizionale in favore di un minuzioso inquadramento nel contesto socio-politico dell'epoca.

La densa prefazione del libro esplicita fin dal titolo «Why Study 'A'isha Taymur?» i motivi per cui Hatem ha scelto di dedicarsi a questa poliedrica intellettuale. Il punto di partenza è la volontà di scardinare la concezione tradizionale secondo cui intellettuali come Rifa' al Tahtawi e Qasim Amin siano stati i fondatori delle rivendicazioni dei diritti femminili in Egitto². In quest'ottica, 'A'isha Taymur è stata a lungo considerata come poco innovativa per lingua, stile e temi. Ne è un esempio la sua biografia, scritta dall'intellettuale siro-libanese Mayy Ziyada nel 1925: Ziyada, definita da Hatem «modernista», liquida l'opera di 'A'isha Taymur come tradizionale, mentre paradossalmente presenta la stessa Taymur come una pioniera per

¹ I nomi sono citati così come appaiono nel testo.

² In realtà questo argomento è stato già oggetto di attenti studi da parte di Beth Baron (*The Women's Awakening in Egypt: Culture, Society and the Press*, Yale University Press, New Haven-London 1994) e Marilyn Booth (*May her Likes be Multiplied: Biography and Gender Politics in Egypt*, University of California Press, Berkeley 2001), come la stessa Hatem riconosce, pur circoscrivendone i campi di indagine a una «narrativa contromodernista» focalizzata sui giornali femminili tra il 1892 e gli anni '20 del '900. A questi studi si possono aggiungere quelli di Margot Badran (*Feminists, Islam, and Nation. Gender and the Making of Modern Egypt*, Princeton University Press, Princeton 1995) e Leila Ahmed (*Oltre il velo*, trad. di G. Graziosi e M. Baccianini, La Nuova Italia, Scandicci 1995).

la sua presenza nella scena letteraria. Secondo Hatem, la concezione modernista privilegia lo studio del contributo femminile alla questione di genere senza porre attenzione alle istanze politiche e sociali più ampie. Così le idee di 'A'isha Taymur sul governo islamico e il suo linguaggio complesso e stratificato sono stati considerati retrogradi, quando invece, contestualizzati nei cambiamenti in atto in Egitto, rivelano la lungimiranza dell'autrice e un modello esemplare del ruolo della letteratura nella costruzione di un nuovo modello nazionale.

Il primo capitolo, «The Changing Islamic-Ottoman World of the Taymur Family», è dedicato a una lettura interpretativa della vita di 'A'isha Taymur, con il fine dichiarato di scoprire elementi di continuità e cambiamento. La nobile famiglia turco-circassa Taymur, legata alla dinastia al potere in Egitto, rappresenta la società ufficiale e l'educazione formale cui la giovane 'A'isha ha accesso; la madre, schiava e concubina, contraria all'educazione letteraria della figlia, dimostrerebbe uno snodo problematico nella formazione della personalità dell'autrice, ascrivibile al contesto della schiavitù dell'epoca e alla segregazione di genere. Hatem riconosce come le sue deduzioni possano mancare del supporto di dati oggettivi, assenti nelle biografie a sua disposizione, ma sostiene che tale impasse sia risolvibile con un nuovo modello interpretativo, basato su teorie femministe che esaminano la psicodinamica della maternità nei contesti patriarcali. Questo approccio è applicato anche nell'analisi del legame tra 'A'isha Taymur e l'amata figlia Tawhida, morta a vent'anni e descritta dalla madre come ancora più colta di lei. In questo modo Hatem supera la costruzione canonica della biografia di 'A'isha Taymur, offerta soprattutto da Zaynab Fawwaz³, ponendola in un'ottica di transizione dei ruoli tradizionali nella costruzione di un nuovo modello sociale.

Il secondo capitolo, «Literature and Nation-Building in Nineteenth-Century Egypt», offre un dettagliato quadro storico-politico e letterario. Si sottolineano i ruoli del capitalismo mercantile, della riforma dell'educazione, del ruolo della stampa, dell'apporto delle traduzioni (in particolare il *Télémaque* di Fénelon in turco e poi in arabo) nella transizione culturale dell'epoca. Il genere delle *maqāmāt* e del romanzo sono indicati come poli del binomio tradizione/modernità, entro i quali 'A'isha Taymur si muove con la sua produzione variegata, analizzata in dettaglio nei capitoli successivi, sempre in attenta relazione con il contesto.

Il terzo capitolo, «The Crisis and Reform of Islamic Dynastic Government and Society», è dedicato difatti al testo *Natā'ig al-ahwāl fī 'l-aqwāl wa 'l-af'āl* (Conseguenze del cambiamento in parole e fatti, 1887-8), unico lavoro di narrativa di 'A'isha Taymur. Hatem non si concentra sul suo ruolo nello

³ Autrice del dizionario biografico femminile *Kitāb al-durr al-manṭūr* (Libro delle perle sparse, 1894-1895), in cui dedica una voce ad 'A'isha Taymur.

sviluppo del romanzo arabo, ma sulla sua continuità strutturale e tematica con le *Mille e Una Notte*, in un'analisi più politologica che letteraria. Le due opere sono accomunate dall'interesse per la costruzione della comunità nazionale e dalla preoccupazione per l'evoluzione del governo dinastico islamico, in una rappresentazione letteraria di crisi e riforma analoga a quella in corso nell'Egitto di fine '800. 'A'isha Taymur riflette sul "buon governo islamico", e sul ruolo che vi possono avere uomini e donne, in un contesto di fratellanza che porti verso la costruzione di istanze nazionali condivise.

Il quarto capitolo, «From Fiction to Social Criticism», indaga invece il saggio *Mir'āt al-ta'ammul fī 'l-umūr* (Lo specchio della riflessione, 1892), in cui l'autrice commenta i cambiamenti sociali in atto. Le sue osservazioni sfociano in una reinterpretazione dei diritti delle donne in una prospettiva islamica, narrata attraverso un dialogo immaginario con uno *šayḥ*. Secondo Hatem, Taymur sostiene che l'abdicazione ai valori tradizionali islamici abbia portato alla limitazione dei diritti e di conseguenza a una condizione sociale ingiusta verso le donne. Nondimeno descrive la propria epoca come illuminata, dandone il merito indiretto alla dinastia al governo, perché artefice di cambiamenti che potrebbero ripristinare lo *status* corretto di un governo islamico. Questa posizione, come nota Hatem, è stata attaccata dai contemporanei, dando il via al primo dibattito pubblico sulle istanze di genere poi concretizzato da al-Tahtawi e Amin.

Nel quinto capitolo, «*Hilyat al-Tiraz. Hybridity, the Intersection of the Old and the New, and Private and Public Struggles*», l'analisi si sposta sull'unico *dīwān* in arabo di 'A'isha Taymur, la quale compose versi anche in persiano e in turco, ritenuti però poco rilevanti nella propria costruzione identitaria. Il *dīwān* delle poesie in turco e persiano fu pubblicato a Istanbul in data ignota. Sappiamo inoltre dalle parole della stessa 'A'isha Taymur che, in seguito alla morte della figlia, bruciò in segno di cordoglio la maggior parte delle sue opere poetiche e tutti i lavori in persiano [pp. 38-39]. Il titolo *Hilyat al-tirāz* (1892), di solito tradotto letteralmente come *Ornamenti ricamati*, è secondo Hatem un gioco di parole che andrebbe meglio reso come *Il meglio della propria categoria*; l'autrice non avrebbe scelto un richiamo all'arte femminile del ricamo da cui aveva preso con decisione le distanze in passato, ma una stratificazione semantica per parlare sia al pubblico maschile che a quello femminile. Nella visione di 'A'isha Taymur la poesia è la dimensione in cui umano e divino si incontrano, e in cui la ricca lingua letteraria magnifica il linguaggio coranico. L'arte dei versi è per l'élite culturale non una forma ricreativa ma piuttosto un obbligo verso la comunità. È con questo spirito che la poetessa usa l'arabo come propria lingua, identificandosi quindi nella arabità nonostante le radici turco-circasse, e ricostruisce una genealogia poetica femminile per sancire una continuità del suo ruolo pubblico. Al contempo,

i temi del *dīwān* indicano ancora il cambiamento della comunità, dalla definizione del ruolo femminile secondo l'Islam alle riflessioni personali contrapposte alla poesia religiosa, dalla critica della modernità al recupero della cultura popolare. In sintesi, la poesia in arabo per 'A'isha Taymur è un impegno politico attivo per legare l'entità geografica dell'Egitto (*quṭr*) alla sua popolazione (*nās* e *qawm*). Non manca nell'analisi di Hatem un accenno al recupero del genere elegiaco, rinnovato nella sua accezione tradizionalmente femminile attraverso il pianto per una congiunta invece che per un consanguineo, sempre nell'ottica che riunisce continuità e cambiamento.

Hatem conclude il volume con il capitolo «The Finest of Her Class», riflettendo su come nell'opera di 'A'isha Taymur si sviluppino considerazioni a supporto dello sviluppo di una vera e propria agenda politica, con l'obiettivo di mettere la modernità al servizio della società islamica, in una ideale terza via tra approccio conservatore e riformista.

La minuziosa analisi di Hatem a volte diventa troppo speculativa, attribuendo intenzioni e significati non sempre supportati dall'evidenza testuale. Ciò nonostante lo studio mantiene una prospettiva rigorosa, la cui originalità è nell'uso della lente politologica per l'analisi di una produzione di alto livello letterario, negli ultimi vent'anni accostata agli studi di genere. Non a caso il riferimento teorico più citato è Benedict Anderson con le sue *Comunità immaginarie*; l'intento è uscire dall'impostazione finora predominante che circoscrive le opere delle intellettuali al pensiero delle donne sulle donne, calandole invece nel percorso intellettuale dell'epoca. L'auspicio è che ci siano in futuro altri studi di questo tipo sulle autrici di fine '800 e inizio '900 come ad esempio Wardah al-Yāziḡī e Bāḥīṭat al-Bādiyah, in un'ottica di riscoperta e narrazione alternativa di ampio respiro.

Mariangela Masullo

Martina Censi, *Le Corps dans le roman des écrivaines syriennes contemporaines. Dire, écrire, inscrire la différence*, Brill, Leiden/Boston 2016, pp. XIV-196.

Lo studio di Martina Censi, frutto di una ricerca di dottorato condotta in cotutela tra l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Inalco di Parigi, si ripropone di indagare le modalità di rappresentazione del corpo in sei romanzi di scrittrici siriane contemporanee. Il *corpus* preso in